



S113/08
14 marzo 2008

CAMBIAMENTI CLIMATICI E SICUREZZA INTERNAZIONALE

Documento dell'Alto Rappresentante e della Commissione europea per il Consiglio europeo

I. INTRODUZIONE

I rischi che implicano i cambiamenti climatici sono reali e gli impatti sono già in atto. L'ONU ritiene che tutti i suoi appelli di emergenza all'aiuto umanitario del 2007 fossero legati al clima, ad eccezione di uno. Nel 2007 il Consiglio di sicurezza dell'ONU ha avuto il primo dibattito sui cambiamenti climatici e le loro implicazioni per la sicurezza internazionale. Il Consiglio europeo ha richiamato l'attenzione sull'impatto dei cambiamenti climatici sulla sicurezza internazionale e nel giugno 2007 ha invitato l'Alto Rappresentante e la Commissione europea a presentare una relazione congiunta al Consiglio europeo nella primavera del 2008.

La scienza dei cambiamenti climatici è ormai compresa meglio. I risultati dei lavori del Gruppo intergovernativo di esperti sul cambiamento climatico dimostrano che, anche se entro il 2050 le emissioni fossero ridotte a meno della metà dei livelli del 1990, sarebbe difficile evitare un aumento della temperatura fino a 2°C rispetto ai livelli preindustriali. Un tale incremento della temperatura comporterà gravi rischi per la sicurezza, che aumenterebbero se il riscaldamento continuasse. Cambiamenti climatici non attenuati al di là dei 2°C produrranno scenari senza precedenti sul piano della sicurezza, in quanto porteranno probabilmente a una serie di punti di svolta da cui deriveranno ulteriori cambiamenti climatici accelerati, irreversibili e in larga misura imprevedibili. Gli investimenti nella mitigazione e nella prevenzione di siffatti scenari, insieme ai modi per adattarsi all'inevitabile, dovrebbero essere sviluppati affrontando in parallelo le minacce alla sicurezza internazionale create dai cambiamenti climatici: ambedue gli aspetti dovrebbero essere considerati parte della politica di sicurezza preventiva.

I cambiamenti climatici possono essere giustamente considerati moltiplicatori di minacce, che esacerbano tendenze, tensioni e instabilità esistenti. La sfida fondamentale consiste nel fatto che i cambiamenti climatici minacciano di sopraffare stati e regioni già fragili ed esposti a conflitti. È importante riconoscere che i rischi non sono solo di natura umanitaria, ma comprendono anche rischi politici e per la sicurezza che colpiscono direttamente gli interessi europei. Inoltre, in linea con il concetto di sicurezza umana, è chiaro che molte questioni connesse all'impatto dei cambiamenti climatici sulla sicurezza internazionale sono collegate tra loro e richiedono risposte politiche globali. Ad esempio, il raggiungimento degli obiettivi di sviluppo del Millennio sarebbe notevolmente compromesso, in quanto i cambiamenti climatici, se non vengono attenuati, possono cancellare anni di sforzi per lo sviluppo.

La presente relazione è incentrata sull'impatto dei cambiamenti climatici sulla sicurezza internazionale, prende in considerazione l'effetto di tali conseguenze sulla sicurezza internazionale per quanto riguarda la sicurezza dell'Europa ed esamina le modalità di risposta che l'UE dovrebbe adottare.

L'UE si trova in una posizione unica per rispondere agli impatti dei cambiamenti climatici sulla sicurezza internazionale, dati il suo ruolo guida nello sviluppo, la politica globale sul clima e l'ampia gamma di mezzi e strumenti di cui dispone. Inoltre, la sfida alla sicurezza fa appello ai punti di forza dell'Europa, con il suo approccio globale alla prevenzione dei conflitti, alla gestione delle crisi e alla ricostruzione postbellica, e in quanto principale soggetto promotore del multilateralismo efficace.

La strategia europea in materia di sicurezza ha riconosciuto il collegamento tra riscaldamento globale e competizione per le risorse naturali, mentre la comunicazione "L'Europa nel mondo" ha messo in rilievo gli effetti della globalizzazione sulle relazioni esterne.

La relazione esamina come si possa utilizzare l'intera gamma degli strumenti dell'UE, compresa l'azione comunitaria e PESC/PESD, insieme alle politiche di mitigazione e di adattamento per far fronte ai rischi per la sicurezza. Prende inoltre in considerazione le implicazioni per l'intensificazione del dialogo politico con i paesi terzi. Entro la fine del 2009 deve essere sviluppato un accordo per il periodo successivo al 2012 e tutti gli strumenti delle relazioni esterne dell'UE devono operare a tal fine.

La relazione conclude che è nell'interesse stesso dell'Europa affrontare le implicazioni dei cambiamenti climatici sul piano della sicurezza con una serie di misure: a livello di UE, nelle relazioni bilaterali e a livello multilaterale, con effetti di rafforzamento reciproco.

Benché la presente relazione si concentri sull'impatto dei cambiamenti climatici sulla sicurezza internazionale, la risposta dell'UE sarà condizionata dall'impatto di tali cambiamenti sull'Europa stessa. I cambiamenti climatici colpiranno pesantemente l'ambiente naturale europeo e quasi tutti i settori della società e dell'economia.

II. MINACCE

Gli effetti dei cambiamenti climatici sono ora avvertibili: le temperature sono in aumento, le calotte glaciali ed i ghiacciai stanno fondendo e i fenomeni meteorologici estremi stanno diventando più frequenti e più intensi. La sezione seguente delinea alcune delle forme di conflitto provocate dai cambiamenti climatici che possono verificarsi in diverse regioni del mondo.

i) Conflitto per le risorse

La riduzione dei seminativi, la diffusa carenza idrica, la diminuzione delle scorte alimentari e ittiche, l'aumento delle alluvioni e le siccità prolungate si stanno già verificando in molte parti del mondo. I cambiamenti climatici modificheranno i regimi delle precipitazioni e ridurranno ulteriormente dal 20 al 30% la disponibilità di acqua dolce in talune regioni. Un calo nella produttività agricola porterà all'insicurezza alimentare, o la peggiorerà, nei paesi meno sviluppati ed ad un aumento insostenibile dei prezzi dei prodotti alimentari a tutti i livelli. La carenza idrica in particolare ha il potenziale per causare disordini civili e comportare perdite economiche rilevanti, anche nelle economie forti. Le conseguenze saranno ancora più considerevoli nelle aree sottoposte a forte pressione demografica. Come effetto globale, i cambiamenti climatici alimenteranno i conflitti esistenti per le risorse in esaurimento, specialmente ove l'accesso a tali risorse è politicizzato.

ii) Danno economico e rischio per le città costiere e le infrastrutture critiche

È stato calcolato che uno scenario immutato nell'affrontare i cambiamenti climatici potrebbe costare all'economia mondiale fino al 20% del PIL globale all'anno, mentre il costo di un'azione concertata efficace può essere limitato all'1%. Le zone costiere ospitano circa un quinto della popolazione mondiale, un numero destinato ad aumentare negli anni a venire. Le megalopoli, con le loro infrastrutture di sostegno, come le attrezzature portuali e le raffinerie petrolifere, sono spesso situate vicino al mare o nel delta dei fiumi. L'aumento del livello del mare e quello della frequenza ed intensità delle calamità naturali rappresenta un grave minaccia per queste regioni e le loro prospettive economiche. Le coste orientali della Cina e dell'India, nonché la regione dei Caraibi e l'America centrale, sarebbero particolarmente colpite. Un aumento delle calamità e delle crisi umanitarie provocherà una pressione enorme sulle risorse dei paesi donatori, anche per quanto riguarda le capacità relative alle operazioni di soccorso di emergenza.

iii) Perdita di territorio e controversie frontaliere

Gli scienziati prevedono importanti cambiamenti delle terre emerse durante il secolo in corso. L'arretramento dei litorali e la sommersione di vaste aree potrebbero causare la perdita di territorio, anche di interi paesi come i piccoli stati insulari. È probabile un aumento delle controversie in materia di frontiere terrestri e marittime e di altri diritti territoriali. Potrebbe risultare necessario rivedere le norme esistenti del diritto internazionale, in particolare il diritto del mare, per quanto riguarda la risoluzione delle controversie territoriali e frontaliere. Un'ulteriore dimensione della competizione per le risorse energetiche è rappresentata dal conflitto potenziale per le risorse delle regioni polari che diventeranno utilizzabili come conseguenza del riscaldamento globale. La desertificazione potrebbe avviare un circolo vizioso di degrado, migrazione e conflitti per il territorio e le frontiere che minaccerebbe la stabilità politica dei paesi e delle regioni.

iv) Migrazione provocata da cause ambientali

Quelle parti delle popolazioni che già soffrono per le precarie condizioni sanitarie, la disoccupazione o l'esclusione sociale sono rese più vulnerabili agli effetti dei cambiamenti climatici, che potrebbero amplificare o provocare la migrazione all'interno dei paesi e tra i paesi. L'ONU prevede che ci saranno milioni di migranti "ambientali" entro il 2020 e che i cambiamenti climatici saranno una delle cause principali di questo fenomeno. Taluni paesi che sono estremamente vulnerabili ai cambiamenti climatici stanno già chiedendo il riconoscimento internazionale di tale migrazione provocata da cause ambientali. Quest'ultima può aumentare i conflitti nelle zone di transito e di destinazione. L'Europa deve aspettarsi un sostanziale aumento della pressione migratoria.

v) Situazioni di fragilità e radicalizzazione

I cambiamenti climatici possono aumentare in maniera significativa l'instabilità negli stati deboli o in dissoluzione, sottoponendo ad un'eccessiva sollecitazione la già limitata capacità dei governi di rispondere efficacemente alle sfide cui si trovano confrontati. L'incapacità di un governo di rispondere alle esigenze della popolazione nel suo complesso o di fornire protezione di fronte ad una situazione critica provocata dai cambiamenti climatici potrebbe provocare frustrazione e portare a tensioni tra diversi gruppi etnici e religiosi all'interno dei paesi e alla radicalizzazione politica. Ciò potrebbe destabilizzare i paesi e perfino intere regioni.

vi) Tensione per l'approvvigionamento energetico

Uno dei più significativi conflitti potenziali per le risorse deriva dall'intensificazione della competizione per l'accesso alle risorse energetiche e il loro controllo. Ciò è di per sé, e continuerà ad essere, una causa di instabilità. Tuttavia, poiché gran parte delle riserve mondiali di idrocarburi si trova in regioni vulnerabili agli impatti dei cambiamenti climatici e poiché molti stati produttori di petrolio e gas devono già far fronte a notevoli sfide socioeconomiche e demografiche, l'instabilità è destinata a crescere. Tale evoluzione può generare una maggiore insicurezza energetica e una maggiore competizione per le risorse. Un eventuale ricorso più ampio alle attività nucleari finalizzate alla produzione di energia potrebbe suscitare nuove preoccupazioni in materia di proliferazione, nel contesto di un regime di non proliferazione che si trova già sotto pressione. Mentre regioni in precedenza inaccessibili si aprono a causa degli effetti dei cambiamenti climatici, la contesa per le risorse si intensificherà.

vii) Pressione sulla governance internazionale

Il sistema multilaterale è a rischio se la comunità internazionale non riesce ad affrontare le minacce sopra delineate. Gli impatti dei cambiamenti climatici alimenteranno la politica del risentimento tra coloro che sono i principali responsabili dei cambiamenti climatici e coloro che ne sono più colpiti. Gli impatti delle politiche in materia di mitigazione del clima (o del loro fallimento) provocheranno così tensioni politiche a livello nazionale ed internazionale. La potenziale frattura non comporta soltanto una divisione Nord-Sud ma avrà anche una dimensione Sud-Sud, in particolare con l'aumento della quota cinese ed indiana delle emissioni globali. La già oberata architettura della sicurezza internazionale sarà posta sotto crescente pressione.

III. ESEMPI GEOGRAFICI

In molte regioni, i cambiamenti climatici stanno alimentando una o più delle minacce individuate sopra. I punti che seguono illustrano come i cambiamenti climatici stiano moltiplicando le pressioni esistenti in varie regioni del mondo. Poiché i paesi vicini dell'UE comprendono alcune delle regioni più vulnerabili ai cambiamenti climatici, per esempio il Nordafrica e il Medio Oriente, la pressione migratoria alle frontiere dell'Unione europea, l'instabilità politica e i conflitti potrebbero aumentare in futuro. Ciò potrebbe avere anche un impatto significativo sulle rotte di approvvigionamento energetico dell'UE.

1. Africa

L'Africa è uno dei continenti più esposti ai cambiamenti climatici a causa dei molteplici stress e della scarsa capacità di adattamento. Nel Nordafrica e nel Sahel, la crescente siccità, la carenza idrica e l'eccessivo sfruttamento dei terreni porteranno al degrado del suolo e potrebbero tradursi in una perdita del 75% del terreno coltivabile e non irrigato. Il delta del Nilo potrebbe essere esposto a rischi derivanti sia dall'innalzamento del livello del mare, sia dalla salinizzazione nelle aree agricole, e in questo secolo si potrebbe perdere dal 12 al 15 % di terreno coltivabile a causa dell'innalzamento del livello del mare con ripercussioni su 5 milioni di persone entro il 2050. Già oggi, i cambiamenti climatici hanno un impatto importante sul conflitto nel Darfur e nelle regioni limitrofe. Nel Corno d'Africa la riduzione delle precipitazioni e l'aumento delle temperature avranno un notevole impatto negativo su una regione altamente esposta ai conflitti. Nell'Africa australe, la siccità contribuisce alla scarsità del raccolto, portando all'insicurezza alimentare in varie aree con milioni di persone che dovranno far fronte a carestie. È probabile che si intensificherà la migrazione in questa regione, ma lo stesso vale per la migrazione da altre regioni attraverso il Nordafrica per raggiungere l'Europa (migrazione di transito). Si prevede che in Africa, ma anche altrove, i cambiamenti climatici avranno un effetto negativo sulla salute, in particolare a causa della diffusione di malattie trasmesse da vettori con un ulteriore aggravamento delle tensioni.

2. Medio Oriente

I sistemi idrici in Medio Oriente sono già oggetto di stress intenso. Circa i due terzi del mondo arabo dipendono, per l'acqua, da fonti situate all'esterno delle loro frontiere. Si prevede che i flussi dei fiumi Giordano e Yarmuk subiranno una netta riduzione con ripercussioni su Israele, i territori palestinesi e la Giordania. Le tensioni attuali riguardanti l'accesso all'acqua si intensificheranno quasi certamente in questa regione con conseguente ulteriore instabilità politica e implicazioni negative per la sicurezza energetica e altri interessi dell'Europa. L'approvvigionamento idrico in Israele rischia di ridursi del 60% nell'arco di questo secolo. Di conseguenza, si prevedono rese notevolmente inferiori dei raccolti in un'area già in gran parte arida o semiarida. Si prevede che la Turchia, l'Iraq, la Siria e l'Arabia Saudita registreranno cali significativi, con ripercussioni sulla stabilità di una regione d'importanza fondamentale per l'Europa sotto il profilo strategico.

3. Asia meridionale

L'innalzamento del livello del mare può minacciare l'habitat di milioni di persone, considerato che il 40% della popolazione dell'Asia (circa 2 miliardi) vive a meno di 60 km dal mare. Lo stress idrico e la perdita di produttività agricola creeranno all'Asia difficoltà di alimentazione della sua crescente popolazione che sarà inoltre esposta ad un aumento delle malattie infettive. I cambiamenti nelle piogge monsoniche e la diminuzione di acqua di fusione dell'Himalaya si ripercuoteranno su più di un miliardo di persone. I conflitti sulle risorse rimanenti e una migrazione non gestita porteranno all'instabilità in una regione che è un importante partner economico dell'Europa con fattori di produzione e distribuzione concentrati lungo coste vulnerabili.

4. Asia Centrale

L'Asia Centrale è un'altra regione gravemente colpita dai cambiamenti climatici. È già avvertibile una crescente carenza di risorse idriche, che rappresentano ad un tempo una risorsa essenziale per l'agricoltura e una risorsa strategica per la produzione di energia elettrica. I ghiacciai nel Tagikistan hanno perso circa un terzo della loro superficie nella sola seconda metà del ventesimo secolo, mentre il Kirghizistan ha perso più di 1000 ghiacciai negli ultimi quattro decenni. Si profila quindi un altro elevato potenziale di conflitto in una regione in cui gli sviluppi strategici, politici ed economici, nonché le crescenti sfide transregionali incidono direttamente o indirettamente sugli interessi dell'Unione europea.

5. America latina e Caraibi

Nelle zone più aride dell'America latina i cambiamenti climatici porteranno alla salinizzazione e alla desertificazione dei terreni agricoli e al calo della produttività di importanti colture e allevamenti. Ciò avrà conseguenze sfavorevoli per la sicurezza alimentare. Si prevede che l'innalzamento del livello del mare aumenterà il rischio di inondazioni nelle aree basse. Si ritiene che l'aumento della temperatura della superficie del mare dovuto ai cambiamenti climatici possa avere effetti nefasti sulle barriere coralline e causare spostamenti degli stock ittici. I paesi dell'America latina e dei Caraibi sono già colpiti dagli effetti dannosi, inclusi quelli di molti eventi estremi, legati al ciclo di El Niño. Secondo le previsioni, i mutamenti dei regimi delle precipitazioni e la scomparsa dei ghiacciai incideranno notevolmente sulla disponibilità idrica per il consumo umano, l'agricoltura e la produzione di energia, per esempio nella regione delle Ande. I paesi dei Caraibi e del golfo del Messico sono già sempre più colpiti da forti uragani. La situazione si esacerberà ancora con i cambiamenti climatici e sfocerà in tensioni sociali e politiche in una regione in cui spesso le strutture di governance sono deboli.

6. L'Artico

Il rapido scioglimento delle calotte glaciali polari, in particolare dell'Artico, sta aprendo nuove vie navigabili e rotte commerciali internazionali. Inoltre, la maggiore accessibilità delle enormi risorse di idrocarburi nella regione artica sta mutando la dinamica geostrategica della regione con potenziali conseguenze per la stabilità internazionale e gli interessi europei in materia di sicurezza. I nuovi interessi strategici che ne derivano sono illustrati dalla bandiera russa piantata di recente sotto il Polo Nord. Vi è una maggiore necessità di affrontare il crescente dibattito intorno alle rivendicazioni territoriali e all'accesso a nuove rotte commerciali da parte di vari paesi che sfidano la capacità dell'Europa di tutelare efficacemente i suoi interessi in termini commerciali e di risorse nella regione e possono mettere pressione sulle sue relazioni con partner fondamentali.

IV. Conclusioni e raccomandazioni

L'impatto dei cambiamenti climatici sulla sicurezza internazionale non è un problema che si porrà in futuro, è un problema che si pone già oggi e non è transitorio. Anche se si compiono progressi nella riduzione delle emissioni di gas a effetto serra, i regimi climatici sono già cambiati, l'innalzamento delle temperature su scala mondiale è già una realtà e, soprattutto, il cambiamento climatico si avverte già in tutto il mondo.

È vitale che l'UE svolga un ruolo attivo nei negoziati internazionali sui cambiamenti climatici e porti avanti tale ruolo. L'UE ha dimostrato di svolgere una funzione di guida sia nei negoziati internazionali, in particolare sostenendo l'obiettivo dei 2° C, sia con le decisioni di ampia portata relative alle politiche nazionali in materia di clima e di energia. Tuttavia l'UE non può agire sola. In un panorama politico internazionale in continuo mutamento, anche i principali responsabili delle emissioni e le economie emergenti dovranno aderire e impegnarsi in un ambizioso accordo globale sul clima nell'ambito delle Nazioni Unite.

Nella risposta dell'UE occorre dedicare un'attenzione speciale agli Stati Uniti, alla Cina e all'India e alla portata delle implicazioni sulle relazioni a lungo termine dell'UE con la Russia. Le raccomandazioni formulate qui di seguito dovrebbero essere integrate da ulteriori studi e seguite da piani d'azione dell'UE coerenti, volti a trattare i vari aspetti delle risposte necessarie per far fronte all'impatto dei cambiamenti climatici sulla sicurezza internazionale in modo esaustivo ed efficace. L'imminente esame dell'attuazione della strategia europea in materia di sicurezza, e se del caso le proposte volte ad integrarla, dovrebbero tener conto dell'aspetto "sicurezza" dei cambiamenti climatici.

Rafforzare le capacità a livello dell'UE

Un primo passo per affrontare l'impatto dei cambiamenti climatici sulla sicurezza internazionale dovrebbe essere quello dell'acquisizione di conoscenze e della valutazione delle capacità proprie dell'UE, seguito da un miglioramento della prevenzione di calamità e conflitti, e della preparazione a risposte rapide al riguardo. Occorrerebbe determinare le implicazioni finanziarie di tali risposte e prenderle in considerazione in sede di esame del bilancio dell'UE.

Le azioni che potrebbero essere sviluppate comprendono:

- l'intensificazione delle capacità dell'UE in materia di ricerca, analisi, osservazione e allarme rapido e liste aree di interesse (watch list), compresi l'Istituto per gli studi sulla sicurezza, il Centro satellitare dell'Unione europea (CSUE), il Centro di situazione congiunto dell'UE (SITCEN), la rete UE di corrispondenti per la sicurezza in materia di energia, il sistema globale di osservazione per l'ambiente e la sicurezza e i Centri comuni di ricerca. L'osservazione e l'allarme rapido devono essere attuati tra l'altro in situazioni particolari di fragilità di uno Stato e radicalizzazione politica, tensioni riguardanti le risorse e l'approvvigionamento energetico, stress ambientale e socioeconomico, minacce alle infrastrutture critiche e ai beni economici, controversie frontaliere, impatto sui diritti umani e movimenti migratori potenziali.

- l'ulteriore promozione della pianificazione e delle capacità dell'UE e degli Stati membri, compresi la protezione civile e l'uso degli strumenti (civili e militari) di gestione delle crisi e di reazione in caso di calamità, per contribuire alla risposta ai rischi per la sicurezza posti dai cambiamenti climatici;
- la prosecuzione dei lavori della Commissione volti ad esaminare più dettagliatamente, regione per regione, quali saranno le probabili implicazioni per la sicurezza e come esse incideranno sugli interessi dell'UE.

Leadership multilaterale dell'UE per promuovere la sicurezza climatica globale

I cambiamenti climatici sono un elemento chiave delle relazioni internazionali e lo saranno sempre di più negli anni a venire, inclusa la loro dimensione relativa alla sicurezza. Se questo ruolo sarà riconosciuto, essi potranno diventare persino un elemento conduttore positivo per migliorare e riformare la governance globale. Poiché si tratta di un problema globale, l'UE auspica una risposta multilaterale. Basandosi sui risultati positivi della conferenza di Bali del dicembre 2007, l'UE deve continuare e rafforzare la propria leadership in vista della definizione, nel 2009, di un ambizioso accordo per il periodo successivo al 2012 comprendente un'azione sia di mitigazione che di adattamento da parte di tutti i paesi quale contributo fondamentale per affrontare il problema della sicurezza climatica.

Le azioni che potrebbero essere sviluppate includono:

- la focalizzazione sui rischi per la sicurezza collegati ai cambiamenti climatici in ambito multilaterale, in particolare in seno al Consiglio di sicurezza dell'ONU, al G8 nonché agli organismi specializzati dell'ONU (affrontando tra l'altro una possibile esigenza di rafforzare talune norme del diritto internazionale, compreso il diritto del mare);
- il rafforzamento della cooperazione internazionale in materia di individuazione e monitoraggio delle minacce per la sicurezza collegate ai cambiamenti climatici, e di capacità di prevenzione, preparazione, mitigazione e reazione; la promozione dello sviluppo di scenari di sicurezza regionale per i diversi livelli di cambiamenti climatici e le loro implicazioni per la sicurezza internazionale;
- l'esame della tensione migratoria supplementare provocata dalle cause ambientali nel quadro dell'ulteriore sviluppo di una politica globale europea in materia di migrazione, in collegamento con tutti i pertinenti organismi internazionali.

Cooperazione con i paesi terzi

I cambiamenti climatici esigono che si rivedano e rafforzino gli strumenti di cooperazione e di dialogo politico dell'UE, attribuendo maggiore attenzione all'impatto dei cambiamenti climatici sulla sicurezza. Ciò potrebbe portare ad una maggiore prioritizzazione e ad un sostegno rafforzato alla mitigazione dei cambiamenti climatici e all'adattamento ai medesimi, al buon governo, alla gestione delle risorse naturali, al trasferimento di tecnologie, alla cooperazione transfrontaliera nel settore ambientale (tra l'altro in materia di acque e di terre), al rafforzamento istituzionale e allo sviluppo di capacità per la gestione delle crisi.

Le azioni che potrebbero essere sviluppate includono:

- l'ulteriore integrazione dell'adattamento e della resilienza ai cambiamenti climatici nelle strategie regionali dell'UE (per esempio la dimensione settentrionale, la politica europea di vicinato, la strategia UE-Africa, il processo di Barcellona, la sinergia del Mar Nero, la strategia dell'UE sull'Asia centrale, il piano d'azione per il Medio Oriente).
Dovrebbe essere attribuita particolare attenzione alle regioni più vulnerabili ed alle potenziali zone critiche per la sicurezza climatica. Ci si dovrebbe basare sull'Alleanza mondiale contro il cambiamento climatico tra l'UE ed i paesi in via di sviluppo più vulnerabili;
 - lo sviluppo di una politica dell'UE per l'Artico basata sulla geostrategia in evoluzione della regione artica, tenendo conto tra l'altro dell'accesso alle risorse e dell'apertura di nuove rotte commerciali;
 - l'esame delle implicazioni dei cambiamenti climatici per la sicurezza nell'ambito del dialogo con i paesi terzi, anche tramite la condivisione delle analisi.
-